

# I valori durevoli dell' Alpinismo

---

## *Valori delle vie , valori personali*

Riassunto del convegno del 22.10.2011 scritto da Heinz Grill

Già durante la preparazione del convegno sui valori durevoli nell'alpinismo, si percepivano dei segni di quell'atmosfera ricettiva, intrinseca a questo tema particolarmente interessante. Forse per un arrampicatore esperto è più facile scalare una via difficile che comunicare con parole adatte le esperienze profonde insite nel confronto con la montagna. Ogni scalatore sa che le montagne lo formano, svelandogli valori, conoscenze ed esperienze per la vita. Ma come si possono descrivere queste esperienze? E come si possono pensare fino al momento in cui entrano a far parte del quotidiano? Quali parti sottili e quali forme scaturite da queste stesse esperienze continuano a esistere veramente e quali sono sottomesse alla ruota della transitorietà?

Dopo un discorso introduttivo di Johanna Blümel (che, 12 anni fa, mi accompagnava sulla via Angelo), Maurizio Giordani è entrato in scena per primo, evidenziando la distinzione fondamentale tra le tracce esteriori, lasciate dall'arrampicatore con le proprie vie, e i pensieri e i sentimenti legati al concepimento e all'idea dell'opera; nei pensieri e nei sentimenti che affiorano nell'anima dell'uomo nel creare la linea del percorso si cela un valore durevole. Senza dubbio, tuttavia, può capitare che i ripetitori attribuiscono a una via contenuti diversi, tanto che il valore originale può svanire; la linea concreta rimane, almeno come valore permanente esteriore, mentre le mille e un'emozione sono fugaci. Anche l'esperienza della vetta può essere molto emozionante, ma come emozione solo esteriore è priva di un valore duraturo così essenziale. Leonardo o Michelangelo, con la loro arte, non trasmettono necessariamente ancora oggi i sentimenti di quel momento, deve esserci, tuttavia qualcosa, forse un'idea, un pensiero essenziale, che questa ci comunica, indipendente dal passare del tempo.

Una magnifica carrellata di immagini, intervallata da impressioni invernali sulla parete, metteva in evidenza le diverse e grandi imprese di Maurizio sulle Alpi e su rilievi montuosi extraeuropei. Chi conosce Maurizio sa che appartiene a un'alta classe dell'alpinismo. In un modo molto pragmatico, per lui esiste, da un lato, un valore concreto, che con l'apertura di una via si sviluppa verso l'esterno, e, dall'altro, un valore familiare e intimo, che si sviluppa nell'anima e che non è facile da esprimere a parole, senza intendere, con questo, l'emozione interiore.

Il contributo di Maurizio presentava una prima distinzione del tema; mi ha stupito che lui abbia attribuito più importanza proprio al pensiero, che è alla base di un'impresa, che alle diverse emozioni che si provano nel salire una montagna. Il valore durevole è indissolubilmente legato alla via esterna, poiché questa è stata creata e portata da un'idea individuale in rapporto con l'opera. La via, intesa come tracciato esteriore, dunque, non può mai essere considerata indipendente dall'essere umano che l'ha concepita. Dalle descrizioni di Maurizio si intuiva che con ogni via si

passa ai successori anche un valore durevole. Sono le “tracce” che vivono in una via o che contraddistinguono una via, che, secondo Maurizio, dobbiamo imparare “leggere”.

Dopo il suo approccio introduttivo e la differenziazione sul tema, Maurizio mi passava prontamente la parola. Per me, che sono più competente in lingua tedesca che in quella italiana, era più facile trovare un incipit per la discussione successiva della tematica; comunque ho fatto di tutto per trovare i concetti adatti, in grado di esprimere nella lingua italiana esattamente ciò che sentivo nel mio pensare tedesco, piuttosto analitico.

Il tema della serata non era legato all’esperienza puramente soggettiva, che qualcuno vive e in seguito può raccontare, ma esigeva piuttosto una contemplazione crescente e obiettiva di un valore più o meno proveniente dall’anima o dallo spirito. Come una scala di difficoltà può andare verso l’alto, così anche l’animo e l’anima si possono aprire in modo completamente obiettivo alle dimensioni più profonde, che si nascondono dietro tutte le cose superficiali. L’alpinismo sarebbe molto povero se basasse la sua legittimità nel mondo unicamente sulla competizione. Diventa, invece, una disciplina ricca, completa e filosofica della vita, quando si interessa per lo più a un sentiero di approfondimento dell’avventura vissuta e sperimentata. A maggior ragione oggi, visto che tutte le montagne più alte sono state scalate, e le pareti più significative sono già state scovate, le questioni sui valori durevoli nell’anima dell’uomo stanno diventando più importanti.

A causa delle mie lacune linguistiche, purtroppo, non sono riuscito a trovare in modo soddisfacente i concetti giusti per esprimere la mia rappresentazione di valori durevoli. In tedesco distinguiamo tra *Empfindung*, che io traduco con “sensazione” e che descrive un sentimento profondo, e *Emotion*, ovvero l’emozione”. Il sentimento profondo è più vicino all’anima; è una parte dell’essere molto quieta, fine, quasi impercettibile, profonda, udibile solamente quando ci si esercita in una sorta di contemplazione tranquilla. L’emozione, diversamente, è percettibile esteriormente in modo più chiaro, è frutto dell’animo e sorge dal nostro temperamento in modo quasi automatico a seconda delle situazioni. La mia traduzione della parola tedesca *Empfindung* con “sensazione”, come suggerisce il dizionario, è inadeguata, perché, come ho appreso in seguito, questa parola si usa soprattutto per indicare le percezioni dell’animo e dei sensi, più a livello superficiale. In ogni caso, proprio nel valutare i termini è venuta a galla la difficoltà di dare alle esperienze che si fanno in montagna una descrizione giusta e soprattutto comprensibile. L’emozione, come questa parola si usa in tedesco, è passeggera; la si potrebbe rendere con il termine “reazione dell’animo”, mentre i sentimenti profondi realmente vissuti potrebbero essere rappresentati come “impressioni dell’anima”. Distinguendo animo da anima può svegliarsi l’idea fine delle percezioni distinte tra valori più temporanei e valori più permanenti. Completando le mie argomentazioni fatte finora, forse, i sentimenti profondi -*Empfindungen*- si possono tradurre, in un senso molto ampio, con “capacità di empatia per la montagna, la natura e il prossimo”.

Comunque questa sottile distinzione a livello linguistico è più chiara se vi porto un esempio. L’arrampicatore si sente spesso lontano dalla valle sicura, in balia delle forze della natura, esposto in altezze ariose, costretto a prendere decisioni con una grande responsabilità. Tornare indietro

dopo una certa quota o rischiare proseguendo fino alla cima? Esteriormente vive emozioni, paure, fatiche, sentimenti della natura imponente; all'interno intuisce, sente e prova che è realmente esposto tra il cosmo, forse quasi la morte, e la vita. Sperimenta, da un lato, una grande indipendenza nella vastità delle montagne e, dall'altro, si sente dipendente dagli elementi della natura. L'arrampicatore torna a casa con queste esperienze, che sono accompagnate da sentimenti profondi e cosmici, e che comportano l'"essere esposto" in altre regioni più vicine al cosmo e senz'altro alla morte, e che lasciano ritornare alla stabilità della vita l'individualità più profonda, matura, eppure più indipendente. Le esperienze nelle montagne danno un valore, nel senso che dopo essersi trovati "esposti", l'individualità entra più profondamente nel proprio corpo e, di conseguenza, nella vita. Non si diventa una persona qualsiasi, si ottiene una più grande vicinanza alla propria personalità. Grazie a questo radicamento più profondo molti arrampicatori possono apprezzare e amare la vita. Così, come Maurizio ha già espresso, le emozioni sono più effimere, invece sono più duraturi i pensieri, le idee e le impressioni profonde, che si ottengono dall'esperienza e che nascono in un certo senso dal trovarsi "esposti" in montagna e si inseriscono nella vita terrena.

In seguito ha preso la parola Roberto Dall'O, alpinista che conosce tanto il sentirsi "esposto" degli arrampicatori quanto la sfera chiara e cristallina delle cime da ottomila metri. La montagna non è per lui un essere umano né un animale, ma rappresenta un elemento della natura, grande e silenzioso, che non reagisce autonomamente alle sue carezze, ai suoi complimenti o alle sue azioni. Essa non possiede sentimenti e non esprime amore. Nelle montagne si può investire, anche se, secondo l'esperienza di Roberto, non restituiscono tanto, soprattutto non risponderanno come una donna o come un altro essere umano quale interlocutore. Proprio questo, per lui, è particolarmente affascinante, perché percepisce un'onda di infinito, che lo richiama sempre. Ogni relazione umana può arrivare a una fine, ma un giro in montagna non portato a termine, continuerà ad attirarlo. Anche Roberto lottava per trovare la descrizione giusta dei valori durevoli e così segreti, che devono tuttavia esistere nelle cose. «Perché non rimaniamo nella valle, in macchina con il riscaldamento acceso o di fronte a una buona birra? Siamo pazzi noi rocciatori?» si chiedeva Roberto. Che cosa ci spinge di nuovo verso le pareti spesso in situazioni assurde? Non possiamo negare, però, di aver oltrepassato un piccolo limite e di aver preso più coscienza di sé stessi.

In conclusione ha risposto alla questione della serata, dicendo che sperimenta la montagna come uno specchio, che gli trasmette una sorta di educazione o riflessione di confronto alle sue azioni. Questi valori di sperimentare se stesso sono insiti nella lotta individuale di Roberto Dall'O, che ha aggiunto un pezzo all'insieme della serata. Le montagne possono anche avvicinare un individuo, all'apparenza ateo, all'esperienza che offre una reale possibilità di trovare se stesso e di viverci.

Con la quarta relazione si presentava non tanto un racconto di un'esperienza personale, ma piuttosto un'analisi e un approccio filosofico al tema della serata. Giovanni Groaz, che non è solo un rocciatore eccellente, ma si è laureato in studi letterari e filosofici, poneva all'inizio del suo discorso la domanda fondamentale: «Che cosa significa il concetto "valore"?». È veramente importante comprendere questo concetto in modo corretto, affinché sia possibile condurlo, passo

dopo passo, a una descrizione chiara, in relazione con il tempo e i suoi diversi processi di cambiamento. Alla luce di queste prime considerazioni, Giovanni ha posto l'attenzione sulla virtù, menzionando, tra l'altro, il grande filosofo Platone, perché nell'arrampicata le virtù trovano il posto meritato. Egli con questo mette in luce la storia alpinistica perché un valore, che è stato essenziale nel secolo passato, si sviluppa e crea anche diversi collegamenti, dando origine a una continuità storica. Sia la contemplazione che la scienza hanno un ruolo importante nello sviluppo dei valori nell'alpinismo. Nel corso del tempo, a partire dalla prima ascesa del monte Bianco, si sono susseguite diverse novità, come la nascita di associazioni alpinistiche, che danno un "ordine", inteso come pianificazione di attività in montagna. Allo stesso tempo deve coesistere anche la libertà personale di affrontare un'impresa. Sono sorti valori come il coraggio di fare una salita in solitaria e la disciplina per praticare la competizione in montagna, ai quali si aggiungono quelli nati di recente, quali la sicurezza e la prudenza. Per lui la prospettiva per il futuro è da individuare non solo nella scalata in sicurezza, ma anche nella creazione di un atto artistico e di un senso estetico. Le montagne danno a tutti la libertà di scalarle, senza prescrivere il modo in cui si dovrebbero conquistare. Il fatto che le montagne suggeriscano un atto artistico e risvegliano un senso estetico, completa i pensieri filosofici e analitici e introduce la visione per una rappresentazione di valori già preparati che si svilupperanno in futuro. In questa visione, come ha sottolineato Giovanni con la sua riflessione conclusiva, non c'è spazio per gelosie e vizi.

Giovanni Groaz prende in considerazione una filosofia vasta, che va oltre l'alpinismo. Come lui stesso introduceva, l'arrampicata non è una disciplina fine a se stessa, che crea valori, ma la vita intera e molte situazioni della vita hanno bisogno di questo fondamento. Per il pubblico era chiaro, quindi, che le sue parole non comunicavano solo una teoria ma tracciavano un'immagine globale della vita, che racchiude un ideale di grande valore, che noi vogliamo perseguire, viste le sue possibilità di crescita e virtù.

Con l'intervento di Marco Furlani, dall'atmosfera di contemplazione di pensieri assolutamente non facili da comprendere, si tornava a una presenza diretta e attenta dell'"Ampio respiro", del respiro che trova origine nell'ampiezza. Dopo qualche parola connettiva a proposito di quanto proposto dal suo collega di scuola Giovanni Groaz, Marco ha parlato della differenziazione molto comprensibile e semplice tra valori tecnici, umani e ambientali, affermando che per lui sono proprio i valori umani quelli più significativi. Per come ho capito Marco, per quello che sento e intuisco del suo essere interiore e per il carattere che si percepisce dietro le parole, egli si identifica non solo con i valori che durano alcuni anni, ma con quelli che restano impressi realmente nell'anima e che dall'anima non svaniscono. Nonostante Marco ami i movimenti dell'animo, quelli che ho descritto come emozione, le sue parole sono così chiare, semplici e autentiche che non rimangono solo nell'animo, ma risvegliano anche l'anima. Ecco perché Marco è capace, con il suo discorso, di creare legami tra gli esseri umani, in effetti tutto ciò che vive nell'anima unisce. Quando parla di relazione duratura tra istruttore di roccia e allievo e di cameratismo, ci sembra di essere di fronte a qualcosa che va oltre alla dimensione terrena.

Con Ivo Rabanser, il suo allievo, la conferenza ha preso di nuovo una piega più difficile,

soffermandosi sulle sottili differenze dell'anima. Ivo, dopo un breve excursus storico sulla scalata, ha spiegato che non importa tanto il "cosa" si fa, ma il "come" lo si fa, intendendo non solo la distinzione rigorosa tra arrampicata di stile red point o in artificiale, su cui spesso si discute, ma soprattutto la totalità di un progetto, il modo in cui è stato realizzato, conformemente a uno stile etico ed estetico. Il "cosa", quindi, si ferma un po' di più all'autocoscienza esteriore mentre il "come" è già perfettamente in grado di toccare l'anima di un'impresa. Ivo, infine, ha parlato della collaborazione tra diverse persone nell'ambito di una recente iniziativa proposta nelle Pale di San Lucano, intervallando il racconto con alcune fotografie. Oltre all'armonia e alla reciprocità nella cordata, hanno contribuito al successo dell'iniziativa anche persone dall'esterno con la loro attenzione, osservazione ed empatia nell'anima. Il valore della collaborazione umana attraverso l'attenzione e la percezione reciproca, intesa come capacità di provare empatia, si imprime profondamente nell'anima e ha un effetto rinforzante e durevole che proviene dall'interno.

Il lottare per i valori durevoli si esprime anche per Ivo in un modo molto particolare; egli introduce il concetto, secondo cui lo scalare della montagna può essere effettivamente un atto di egoismo e che le forze dell'ego o della passione potrebbero formare l'iniziale forza trainante. E, a questo punto, si può continuare a parlare di valori riferendosi a un'attività completamente egoistica o egocentrica? No, secondo Ivo assolutamente no. L'egoismo deve arrivare a una sublimazione o a una trasformazione attraverso nuove capacità umane e artistiche. La capacità creatrice da un punto di vista artistico ed estetico, sia con gli esseri umani che con la montagna, può mutare la personalità nel suo essere legata all'ego. Tali spunti di riflessione si collegano molto bene con i contributi di Maurizio, Roberto, Giovanni e Marco, pur esprimendo una visione individuale. Durante la conferenza si sentivano grandi differenze tra i contributi, ma un soffio dall'anima collegava tutte le persone nel lottare comune per una verità interiore, per i sentimenti di valori perduranti, che proveniva dall'esperienza del pensiero, così difficile da conquistare.

Gli interventi degli alpinisti Paolo Gorini e Michele Ghelli, del Monodito di Ferrara, hanno reso concreto e completato il tema della serata in un modo molto piacevole. Le differenziazioni sensibili di Paolo rivelano di nuovo un punto di vista molto interessante. Da un lato le montagne danno una grande libertà, intesa come possibilità di scegliere come scalarla, e, dall'altro, pongono dei limiti evidenti in termini di condizioni personali e circostanze naturali. È da qui che nascono le regole alpinistiche e le diverse esperienze. Paolo ha nominato anche un arrampicatore, che si era dedicato completamente alla passione per la montagna e che, purtroppo, proprio lì ha trovato la morte. Nonostante tutto, secondo Paolo, la montagna non è assassina, è l'uomo che non si trova in una coscienza chiara e non si ritira al momento giusto. E l'ascoltatore più sensibile riusciva a cogliere quanto la morte tocchi la vita dell'anima umana, lasciando intuire la realtà dell'anima che continua a esistere anche dopo.

Paolo, nelle sue descrizioni, ha citato il padre, dicendo che la sua grandezza consisteva nella capacità di trasmettergli i valori giusti e di non conservarli solo per se stesso. Le montagne costituiscono, per Paolo, un'opportunità di educazione, per conoscere, passo dopo passo, ciò che lo porta oltre i limiti, facendogli capire che la fatica è necessaria in tutte le realizzazioni della vita. Danno una rieducazione. Con questo intende che non prescrivono solo una regola terrena, ma

invece ampliano la consapevolezza. Dopo una sfaticata in montagna, così, si prova anche una rigenerazione nell'insieme, e l'uomo diventa più maturo. Introducendo una citazione di Livanos, Paolo si riferisce ancora una volta alla lotta segreta che ogni alpinista certamente conosce: il battersi in segreto per il permanente nel fugace.



***"I valori durevoli dell'alpinismo"***  
Tenno (Tn), 22 Ottobre 2011

*"Ma il momento del sesto grado non può durare in eterno; verrà il giorno, lo so, in cui dovrò ridiscendere.  
Non lo temo.  
Lo sport costituisce solo un'epoca della vita di un alpinista; la passione per la montagna è al di sopra della decadenza sportiva"*

*(Georges Livanos)*

Oltre a ciò, Paolo ha introdotto una differenziazione dicendo che la gioia non consiste nella vittoria sull'avversario e nemmeno nell'illusione di sottomettere la natura; una vittoria sulla natura sarebbe una sorta di arroganza e porterebbe tristezza. La gioia è piuttosto quella che deriva dalla consapevolezza di sé, quando si riconosce l'impulso di agire e quando si impara a inserire questo impulso nella consapevolezza. Con questi pensieri si creava un ponte con i valori introdotti da Giovanni Groaz.

L'ultimo intervento è stato di Michele Ghelli, compagno di cordata di Paolo. Insieme hanno portato a termine tante imprese alpinistiche. Michele ha raccontato delle sue esperienze d'infanzia, che porta come un ricordo permanente nel suo interiore (Nota: è prezioso distinguere i termini ricordo durevole da valore durevole) e come non può mai dimenticare proprio queste persone, che gli hanno dato l'impulso di andare in montagna o che lo accompagnavano in montagna. E' sorprendente come lui, nella sua infanzia, osservasse a lungo la montagna fuori dalla finestra e sentendo un'attrazione magica verso i suoi fianchi, le sue creste, e le sue pareti. A 16 anni l'osservazione era così matura che da questa si sviluppava anche un atto. La montagna, dopo una lunga contemplazione, poteva essere salita.

Quanto durevoli e esatte si sono incise queste esperienze nel suo interiore, si rivela dalle sue parole, con le quali dice di sentirsi in debito con la montagna e di accogliere la sfida di rendere accessibili queste esperienze ad altre persone. Con la trasmissione delle possibilità di fare

esperienze e anche con l'impegno di lasciare che altri partecipino alle stesse, sembra cristallizzarsi per l'ascoltatore sensibile quel valore che si può descrivere ancora più esattamente come durevole più che l'esperienza in sé. Il racconto di Michele era impregnato di sentimento di compassione e di bisogno di dare la possibilità di partecipare.

Egli ha terminato la sua relazione presentando una breve poesia scritta da suo figlio di 10 anni.

*“Una bella giornata in montagna  
Le nuvole passeggiavano velocemente sulle cime aguzze della  
montagna...  
Il vento... soffiando, giocava a nascondino  
con le nuvole e con il sole.  
I suoi raggi riscaldavano  
la roccia al punto che era un piacere  
toccarne i sassi ...  
Aspettava con impazienza ...  
Il freddo inverno.  
Alessandro Ghelli  
Scritta il 9. 11. 08  
L'ho vissuta veramente.”*

Dopo che Johanna Blümel ha fatto un breve riassunto delle relazioni, si è alzato dal pubblico Raimondo Daldosso e comunicava di nuovo il suo riconoscimento per l'evento, che questa volta ha avuto luogo senza nessuna polemica e con contenuti realmente rimarchevoli. Secondo lui, le narrazioni autentiche dalle più diverse nature individuali davano alla conferenza un avvicinamento al tema bello e buono per quanto riguarda il contenuto.

Le relazioni rivelavano un approccio molto individuale al tema e tuttavia conducevano proprio nel dialogo in modo sorprendente l'uno verso l'altro. Realmente non era percepibile alcuna traccia di polemica o di discussione ma invece una vera attenzione crescente reciproca e una lotta consapevole, quasi una battaglia, per dare una forma con termini adatti ai sentimenti e alle esperienze vissute finora e per potere in questo modo capirle o trasmetterle.

La serata ha avuto luogo anche nell'ottica di presentare la guida delle nostre vie, aperte qui nella valle del Sarca. Forse gli impulsi verso un dialogo globale, nati da queste “piccole vie”, possono stimolare anche in futuro il grande tema dell'alpinismo dei valori. Nei percorsi irraggiati dal sole della valle del Sarca si ha più tempo di toccare consapevolmente la roccia e di creare pensieri sui valori durevoli che si vivono in alto nei luoghi più esposti. La valle del Sarca è diventata il centro europeo dell'arrampicata. In Trentino c'è una grande tradizione dell'alpinismo e in particolare nella

valle del Sarca esistono una pluralità di vie vicine: vie alpinistiche, vie sportive, arrampicata tecnica attraverso grandi pareti e eccezionalmente notevoli percorsi di arrampicata in libera con i diversi caratteri, le diverse forme d'espressione, e i diversi sentimenti. Non esiste un cosiddetto monoteismo dell'arrampicare, ma piuttosto una pluralità o una varietà. C'è un territorio aperto alle più diverse discipline. Come tedesco ho dovuto fare altre esperienze nella mia vita; ho capito quanto una tradizione diventata stretta, i dogmi, o anche i postulati fondamentalisti limitavano la reale libertà che può dare la montagna. Qui in questa valle vivono una certa naturalezza e ricettività per nuove idee. Per lo spirito che vive qui, questo valore di apertura e di ricettività e molteplicità che ne risulta può essere così evidente che non lo percepisce più come un valore. Una cultura che apprezza diverse posizioni, sembra piena di speranza per il futuro, perché da questo possono crescere i progressi nella fantasia, nuove scoperte e allo stesso tempo approfondimenti delle esperienze durevoli nell'interno della vita personale. In questo modo uno straniero può rendere ancora più consapevole i valori che in un periodo economicamente oppresso verrebbero quasi dimenticati e allo stesso tempo il Trentino può difendere questi valori davanti agli stranieri in modo autentico, perché molti uomini da tutto il mondo cercano proprio una cultura, che aspiri da una parte a un'apertura e dall'altra parte a un approfondimento.

Alla fine Johanna Blümel ha regalato a ogni relatore un piccolo cristallo come simbolo della materia pura e trasformata. Il tema non sarà per niente esaurito e nella speranza di continuare il dialogo la conferenza si è conclusa.

